

Alberto Argirò
LO ZEN
E IL TIRO DELLA BATTERIA

Morlacchi Editore Perugia

In passato, la parola batteria, evocava scenari bellici. Poi, col passare degli anni, il termine riferito allo strumento musicale, è diventato sempre più popolare fino a sopravanzare anche quello che indicava l'insieme di pentole.

La batteria oggi rappresenta il direttore d'orchestra di molti gruppi musicali. Con la differenza che il direttore di un'orchestra sinfonica può accelerare o rallentare l'andamento musicale, oppure dare attacchi ai solisti; mentre al batterista l'unica libertà concessa sono i cosiddetti *lanci*, che servono per introdurre nuove frasi musicali o interventi di solisti.

Per provare la grande popolarità della batteria, non servono calcoli. Basta vedere l'enorme numero di libri e metodi scritti da autori d'ogni parte del mondo. E siccome, com'è noto, si rubano più idee che portafogli, molti dei testi dedicati al nostro strumento confermano l'essenza di quest'adagio.

Il libro di Alberto Argirò si discosta dalla massa già dal titolo. Perché aggiunge alla tecnica la visione e la meditazione zen, che va interpretata non come raccoglimento ma piuttosto come preparazione musicale.

Altro punto di merito, dopo metodologia, postura e affermazioni di famosi batteristi, è rappresentata dall'analisi di composizioni classiche come *La mer* di Claude Debussy, un compositore che, nonostante i dati anagrafici, va considerato più attuale e moderno di tanti autori contemporanei. Proprio nella composizione citata i piatti (che imitano il suono delle onde) sono protagonisti. Questo conferma che la svolta musicale del grande compositore avvenne proprio dopo aver ascoltato un'orchestra di percussioni indonesiane (*Gamelan*).

Altri autori "classici" che si sono occupati della batteria sono: Milhaud (*Concerto per batteria e orchestra* del 1931 e *La Creation du monde*) e Bernstein (*West Side Story* e *Mass*, dove le batterie sono addirittura due).

In conclusione, pur non condividendo alcune scelte grafiche, un buon lavoro realizzato, con entusiasmo e competenza, da uno strumentista che ama la batteria e la musica. Termine quest'ultimo insolitamente contestato da Francis Beley, musicista del ritmico Camerun, che afferma: «Ma, in fin dei conti, chi ha mai parlato di musica? E' stato l'Occidente. E si è sbagliato, dal momento che nella mia lingua materna non c'è nessun termine per designare questa straordinaria organizzazione dei suoni, dei ritmi e dei movimenti del corpo... Per noi, negro-africani, tutto questo si chiama semplicemente Vita».

Antonio Buonomo